



Il volume è stato pubblicato con il contributo dei fondi di ricerca F.O.PJ.RIC.FFR.2018 dell'Ateneo di Palermo.

Libro soggetto a procedura di valutazione *peer reviews*.

LORENZO FERRANTE

MARGINI DI CAMBIAMENTO

INTEGRAZIONE, CITTADINANZA, MOBILITÀ SOCIALE
UNA TEORIA SUI PASSAGGI DI STATUS
DEGLI IMMIGRATI



aracne



ISBN
979-12-5994-770-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 31 DICEMBRE 2021

A chi anche provvisoriamente nella vita rimane indietro

INDICE

- 9 *Introduzione*
- 19 Capitolo I
I cambiamenti sociali
- 1.1. Introduzione, 19 – 1.2. Letteratura di riferimento, 20 – 1.3. Modelli di cambiamento, 27 – 1.4. Effetti e conseguenze del cambiamento, 30 – 1.5. Il tempo del cambiamento, 34
- 37 Capitolo II
Le differenze culturali
- 2.1. Introduzione, 37 – 2.2. Tolleranza, reciprocità, convivenza nelle società multiculturali, 38 – 2.3. Cultura e civiltà, concetti dinamici, 44 – 2.4. Cultura o civiltà? Sinonimi e opposti, 45 – 2.5. Ibridazione delle civiltà, 47 – 2.6. Poche differenze. Il caso della cultura Akan, 49 – 2.7. Tolleranza e rispetto per le diversità, 51 – 2.8. Riconoscimento delle culture nella sfera della giustizia. Il ruolo dei tribunali Sharia, 53 – 2.9. “Al mio paese facevo l’ingegnere. Qui faccio il cuoco”. Perdita di status ed effetti dello stress transculturale, 56
- 61 Capitolo III
La cittadinanza
- 3.1. Introduzione, 61 – 3.2. Letteratura di riferimento, 62 – 3.3. Cittadinanza in cambiamento, 68 – 3.4. Cittadinanza alla prova dei cambiamenti sociali, 69 – 3.5. Il significato di moderna cittadinanza nelle società multiculturali, 71 – 3.6. Il rapporto tra cittadinanza e immigrazione, 75 – 3.7. Il futuro (nemmeno tanto lontano) di cittadinanza globale e cosmopolita, 78 – 3.8. La cittadinanza in Italia. Le ragioni dello *ius culturae* e dello *ius soli*

sportivo, 81 – 3.9. La cittadinanza nei modelli di integrazione civica, 85 – 3.10. Conclusioni, 88

89 Capitolo IV

Come le migrazioni cambiano il volto delle società

4.1. Introduzione, 89 – 4.2. I fattori di cambiamento, 89 – 4.2.1. *Primo fattore*, 91 – 4.2.2. *Secondo fattore*, 93 – 4.2.3. *Terzo fattore*, 94 – 4.2.4. *Quarto fattore*, 97 – 4.3. Integrazione o coesione sociale, 102 – 4.4. Cambiamenti nelle società ospitanti: assimilazione, adattamento, integrazione, mainstream culturale, 105 – 4.5. Il fenomeno del *reverse multiculturalism* nelle società ospitanti, 112 – 4.6. Cambiamenti nelle società di origine: politiche, comunità espatriate, 114 – 4.7. Il potenziale di cambiamento nella struttura di classe. Mobilità sociale, 121 – 4.8. I matrimoni misti, 123

131 Capitolo V

Una ricerca sui passaggi di status degli immigrati

5.1. Introduzione, 131 – 5.2. Metodologia, 132 – 5.3. Analisi, 135 – 5.3.1. *I passagee*, 135 – 5.3.2. *L'arena (o contesto)*, 142 – 5.3.3. *La residenza. L'abitare come costruzione sociale*, 142 – 5.3.4. *Il lavoro*, 148 – 5.3.5. *Il tempo del passaggio. Progetto emigrativo e tempo di residenza*, 151 – 5.3.6. *Le cerimonie come controllo delle forme del passaggio*, 152 – 5.3.7. *Il grado di integrazione. Categorie analitiche*, 153 – 5.3.8. *Gli agent*, 155

163 *Conclusioni: una teoria sui passaggi di status degli immigrati*

171 *Riferimenti bibliografici*

INTRODUZIONE

I ghetti vengono creati non dalla gente che ci abita ma dalla gente che non ci abita.

(David Leavitt, *La nuova generazione perduta*)

Il cambiamento sociale è la cifra ricorrente del nostro mondo. Esso è as-surto a criterio distintivo dello sviluppo delle società post-moderne e del modo con cui esse fronteggiano le crisi finanziarie, terroristiche, sanitarie, certamente interdipendenti, urgenti sul piano di un loro governo, gravide di effetti sulla vita quotidiana delle persone e sulle forme associative più ampie. Uno degli effetti della globalizzazione è di mettere in connessione gli esiti di tali crisi, che si irradiano su tutte le società in cui alle responsabilità dell'evento iniziale seguono gli impegni condivisi e il pegno della rinuncia al precedente ordine per trasformare la crisi in un cambiamento migliorativo, equo, giusto, sicuro. Il “cigno nero”, l'evento improvviso e imprevisto che sconvolge l'ordine preesistente, sembra essere più frequente. Negli ultimi venti anni il mondo è stato colpito da grandi crisi che, a livello sociale ne hanno cambiato le istanze di sicurezza, ordine sociale, giustizia sociale, diritti umani, vita associativa, ambiente. Solo per ricordarne alcune: dopo l'attacco terrorista alle Twin Towers di N. York nel 2001 il mondo “non è più stato lo stesso”. Nel 2008 la crisi dei *subprime* americani ha coinvolto le istituzioni finanziarie mondiali e di riflesso le politiche economiche di molti Stati. Nel 2010 la crisi socioeconomica della Primavera Araba ha sconvolto gli equilibri geopolitici del Mediterraneo determinando grandi flussi migratori verso il continente europeo. Dal 2018 l'urgenza climatica inizia a rivelarsi come sforzo ambientale per salvare il pianeta dall'inquinamento atmosferico, fino a diventare uno dei punti principali nelle agende politiche dei summit mondiali tra i potenti della Terra. Nel 2020, la crisi pandemica ha riunito il mondo sugli sforzi sanitari e organizzativi per trovare un vaccino, ridurre i contagi, sanare le perdite economiche.

Gli eventi hanno attivato processi di cambiamento significativi, coinvolgendo questioni etiche e di coesione sociale ma comportando anche

un ampio spettro di tensioni sociali. Gli effetti di alcune crisi hanno attivato cambiamenti talmente evidenti da sottodimensionarne la portata delle trasformazioni quando gli effetti si sono cristallizzati nei comportamenti e nelle interazioni sociali, al punto da diventare pratiche normali, usuali, spesso non soggette a critica o opposizione ma anzi condivise per l'obiettivo a cui tendevano. Un esempio di tali considerazioni, che rivela come sono cambiate la società dopo le stragi terroristiche di Al Qaeda, è la trasformazione delle pratiche di ingresso nelle sale di imbarco degli aeroporti a partire dal dopo 11 settembre 2001. La complessità dei fenomeni e l'urgenza della loro gestione hanno evidenziato la necessità della dotazione di efficienti apparati amministrativi, tecnologici, militari. L'ideale della tecnocrazia si è sviluppato parallelamente alla evaporazione delle analisi delle pratiche di sviluppo delle società, utili a valutare l'impegno di esse a promuovere il cambiamento sociale.

Questo libro intende focalizzare uno di questi cambiamenti e comprenderne l'impatto sulle persone.

Come cambiano le società per effetto delle migrazioni? L'immigrazione è uno dei più importanti fattori di cambiamento delle società post-moderne. Le analisi dei processi migratori inquadrano la migrazione come parte integrante di un processo di trasformazioni sociali più ampie, le cui dinamiche modellano i cambiamenti sociali. L'immigrazione è legata in modo complesso alla classe, al genere, alla generazione, all'etnia e ad altre stratificazioni sociali delle comunità di destinazione e di origine. Esse sono incarnate in gerarchie di potere e status sociale, che possono essere tutte trasformate nel corso dei processi migratori. Alcune tipologie di cambiamento sociale, come quelle che hanno un significativo impatto sulle configurazioni sociali dovute alle migrazioni, si determinano spontaneamente con una forza propulsiva che origina dalle persone, agenti sociali, nonostante l'intervento politico o amministrativo intenda ridurre, limitare o impedire, nelle intenzioni, gli effetti. Tali cambiamenti sono indifferenti al ciclo del sonno delle persone. Inevitabilmente avvengono. Anche quando i limiti del nostro campo visivo ne trascurano l'impatto.

Negli studi sull'immigrazione è ricorrente l'intento di ipostatizzare tale fenomeno come fatto totalizzante dell'esperienza umana. Parallelamente si sottodimensiona la soggettività con cui l'immigrato si apre a nuove esperienze di vita, non solo per sfuggire a guerre, povertà, persecuzioni, ma soprattutto per interpretare da protagonista la libertà del divenire di un'identità autentica.

Quest'ultima può essere definita come

atteggiamento di fondo verso l'apertura e l'attenzione a quel *più-proprio-poter-essere* del soggetto in un processo che rielabora il sistema di ancoraggio al tempo trascorso, alle radici, alle tradizioni, che convalidano per l'individuo il già accaduto come esperito e interiorizzato; ma coordina anche i comportamenti attuali in una ipotesi di legittimità rispetto al proprio progetto di vita, di valori, di ideali. (Ferrante, 2004)

Ad un ordine routinario si contrappone un cambiamento camaleontico delle comunità immigrate che da minoranze numeriche e culturali si mescolano nella quotidianità della maggioranza dei nativi. Le comunità di immigrati popolano luoghi in cui lavorano, consumano, si incontrano. Non smettono di praticare le proprie espressioni religiose e culturali di origine, spesso in condizioni di marginalità urbana e sociale. La diversità si confronta con ciò che è consuetudine, usuale, dunque rassicurante. Ma l'immigrato che "arriva" continua la propria vita in un luogo in cui non assiste passivamente allo scorrere del tempo. Ma ne diventa attore. Negare l'idea stessa che tali cambiamenti possano intervenire nella vita di un immigrato comporta l'arroccamento delle visioni politiche delle società pluralistiche ai retaggi della comunità culturale dominante come unità etnico-culturale. Ma soprattutto, si esclude così la possibilità che in tali società, composte da reciproche diversità, gli immigrati, sfuggendo alla raccolta assimilatoria e alle pratiche adattative, vogliano rimanere estranei. Per tutti questi motivi i passaggi di status rappresentano l'iterazione più autentica della possibilità di tradurre la libertà di integrazione in un mondo di estranei.

Viviamo un'epoca storica in cui i modelli di coesione sociale spingono ad una loro revisione. I modelli multiculturali, nella loro inefficacia e declino hanno rivelato la loro natura politica di gestione delle differenze culturali, raramente sussidiarizzata dalla componente sociale. La sfera politica fatica a interpretare e definire i cambiamenti sociali proprio quando sperimentiamo le differenze e le vecchie barriere sociali vengono superate sempre più spesso attraverso le comunicazioni di massa, la globalizzazione economica e sanitaria. Se oggi l'incontro con l'estraneo non è mai stato così tanto diffuso e sperimentato da ognuno di noi in prima persona, le nostre società faticano a organizzare la convivenza sui piani della coesione sociale, dell'integrazione e del rispetto della libertà, rielaborando le regole della vita quotidiana.

The problem of the twentieth century is the problem of the colour line, the question as to how far differences of race ... are going to be made, hereafter, the basis of denying to over half the world the right of sharing to their utmost ability the opportunities and privileges of modern civilization. (Du Bois, 1903:639)

La “linea del colore” ipotizzata da Du Bois in cui il problema della mutevole posizione degli afroamericani negli USA nelle loro relazioni fisiche, economiche e politiche con i bianchi risiedeva nel costante divario che separava le opportunità e le prospettive dei bianchi da quelle dei neri, sembra oggi essere traslata nella linea tra outsiders e insiders, tra nativi e immigrati.

Il dibattito pubblico sull'integrazione degli immigrati nelle società riceventi è di vaste dimensioni. Coinvolge attori istituzionali, enti caritatevoli, società civile, partiti e movimenti politici. Questo non vuol dire che vi sia un accordo tra gli attori coinvolti, o sulle dimensioni del fenomeno, o ancora, sui criteri che consentono di distinguere le diverse situazioni. L'integrazione è diventata una delle parole chiave per interpretare il fenomeno immigrativo. Se la massa critica si concentra sulla volontà di attuarla, ergendola a prova della volontà di risolvere un problema sociale, politicamente la si ammette per motivi umanitari. In questi scenari, se tutti gli attori sociali vogliono l'integrazione, rifiutarla ha una valenza quasi esclusivamente provocatoria. Le convinzioni degli schieramenti oppositivi alla prospettiva di nuovi ingressi si alimentano dell'insoddisfazione per un livello insufficiente di integrazione degli immigrati presenti. I modelli di integrazione, e più in generale i modelli multiculturali di convivenza delle differenze etniche, guardano unitariamente all'ordine e alla sicurezza delle società riceventi quale esito dell'integrazione. A riunire questi elementi è il tratto emergenziale, eccezionale, speciale, ma temporaneo, delle risposte normative. L'eccezionalità, soprattutto in Italia, è diventato un carattere permanente. Laddove è presente la convinzione che l'integrazione sia contingente, ma che non avvenga in modo naturale né che sia inevitabile, essa rischia di condurre ad esiti fortemente problematici e rischiosi per la coesione sociale dei paesi riceventi. A questo si accompagna una convinzione egualmente pervasiva che le politiche sin qui tradizionalmente perseguite dai paesi europei siano inadeguate o addirittura profondamente sbagliate, al punto che le riflessioni sull'integrazione sfociano concordemente sui “modelli nazionali di integrazione” (Alba, Reitz e Simon, 2012) nei quali il concetto di integrazione è ridefinito nelle sue caratteristiche di multidirezionalità e processuali-

tà, in quanto maggiormente idoneo a cogliere i nessi dell'interculturalismo (Sze e Powell, 2004) o dell'integrazione interculturale (Guidikova, 2015). L'integrazione è così intesa come un processo che si riferisce a una molteplicità di dimensioni strutturali (lavorativa, scolastica e abitativa), ma anche alle sue dimensioni socioculturali (la religione, il genere, status).

Gli scenari delle politiche migratorie, negli ultimi anni è stata solidamente occupata da una visione radicale dei processi di inclusione dei non cittadini, quando le politiche faticano non solo a definire, ma ad influenzare la direzione dei cambiamenti sociali legati ad esempio al riconoscimento dello status di cittadinanza. Alla visione interventista del governo dei cambiamenti si contrappone con forza antagonista quella spontanea che avviene indipendentemente dalle politiche. Ciò dimostrerebbe come il carattere relazionale dell'integrazione, quando si realizza con modalità impreviste o inedite, è più efficace dell'intento regolativo delle politiche. La centralità dell'urgenza politica dell'integrazione come soluzione alla gestione delle differenze culturali ed etniche, da un lato ha ridotto le pressioni politiche verso l'omogeneità culturale; dall'altro, nei paesi impegnati nello spinoso dibattito del riconoscimento giuridico dello status di cittadinanza, ha rivalutato il "fattore culturale" quale elemento di omogeneità sociale, ad esempio nelle varie declinazioni dello *ius culturae*, attraverso il quale riconoscere la piena legittimità di biografie e percorsi individuali una volta ritenuti aliene o non-native.

Le esperienze di applicazione di questi principi avvalorano l'idea che alla crescita del riconoscimento di legittimità delle differenze, non corrisponda la riduzione degli sforzi degli immigrati a conseguire una piena partecipazione nelle società ospitanti. Al contrario, lo sviluppo di condizioni inclusive e la diffusione di norme antidiscriminatorie, hanno in realtà condotto ad un'intensificazione dei processi di integrazione, specialmente delle generazioni più giovani degli immigrati. In presenza di maggiori opportunità e minori discriminazioni, un numero maggiore di immigrati tende ad abbandonare più velocemente istituzioni e reti etniche, ritenendo aspetti specifici e selettivi delle tradizioni culturali come appartenenti esclusivamente ai propri genitori (Alba and Nee, 1997).

Quando nuovi attori sociali, come gli immigrati, acquisiscono visibilità pubblica il cambiamento esordisce come fattore di riproduzione sociale. Nel tempo i processi di integrazione coinvolgono, modificandoli, le dimensioni dei ruoli e di status degli immigrati. Ad un'iniziale collocazione professionale in ruoli professionali umili, mal pagati, ad alto

differenziale retributivo rispetto agli autoctoni, nel tempo e nelle generazioni che si succedono, cambia sia la loro capacità reddituale che la posizione professionale. Secondo il modello della *backward assimilation* (Portes e Zhou, 1993) accedono a lavori stabili e in ruoli impensabili al loro arrivo, ma presenti nel loro progetto migratorio. Nuovi ruoli ne trasformano il potere contrattuale, aumentandone la visibilità sociopolitica. Sul fronte dello status, l'acculturazione ai modelli culturali, ai valori, alle pratiche quotidiane, rimodella negli immigrati la loro configurazione identitaria. Non più del tutto estranei ai modelli sociali delle società di destinazione, avanzano sui gradini della scala gerarchica sociale. Anche la sfera intramondana è riconfigurata. Cambia l'ordine gerarchico familiare. Il potere intrafamiliare diventa negoziato, soprattutto nelle dimensioni dell'identità di genere e in quello generazionale, in cui le differenze etniche di consumi, socialità, abbigliamento, alimentazione si assottigliano, omologandosi al tessuto sociale dei nativi. Maggiormente integrati, seppur in *maniera segmentata*. Quando la condizione di minoranza cambia, per diventare una parte accettata della società (Pennix e Martinello, 2007), si ridurrebbe nell'auto-percezione degli immigrati, e come effetto di riflesso nei nativi, la dimensione di differenza basata sulle pratiche culturali di minoranza, stabilendone il verso per una maggiore integrazione. Se è plausibile affermare che acculturazione e assimilazione favoriscono i passaggi di status facilitando l'integrazione, l'analisi dei dati empirici riportata in questo lavoro capovolge la precedente affermazione: non è l'integrazione a realizzare o facilitare i passaggi di status, ma sono piuttosto questi ultimi a facilitare i processi di integrazione, perché riducono la percezione delle differenze come ostacolo all'integrazione. Dalla *downward assimilation* verso una *upward assimilation*, i passaggi di status che l'analisi empirica e la letteratura (relativa ai cambiamenti nelle società riceventi) ha evidenziato, contraddicono le teorie che vedono gli immigrati spinti verso i gradini più bassi della gerarchia sociale, nello sforzo di assimilarsi alle comunità riceventi.

Questo libro intende focalizzare il tema del cambiamento sociale attraverso i passaggi di status della popolazione immigrata nei processi di integrazione, quale causa ed effetto delle azioni di adattamento e assimilazione, termini che in letteratura richiamano concetti e significati diversi, ma correntemente inglobati in quello di integrazione. Attraverso le linee teoriche più accreditate dalla comunità scientifica e i dati empirici, la tesi che intendiamo sostenere è che i passaggi di status degli immigrati nelle

società ospitanti, espressione e coniugazione della mobilità sociale, siano il termometro dell'incessante e inevitabile cambiamento strutturale e culturale in atto e futuro delle società in cui viviamo. Le concezioni sociologiche di cambiamento sociale e dell'immigrazione richiamano ad una prospettiva metodologica con cui operare la comprensione dei fenomeni sociali che coinvolgono le sfere della cultura, della mobilità sociale, dell'identità soggettiva e collettiva, della convivenza e della cittadinanza, che intrecciate tra loro intervengono nei passaggi di status. Tali sfere sono analizzate in questo lavoro anche attraverso i dati empirici di una ricerca in cui si dimostra che i passaggi di status della popolazione immigrata sono: 1) un importante fattore di cambiamento nelle coordinate produzione/riproduzione sociale; 2) un elemento di spinta verso i processi di integrazione.

La struttura del libro: il libro è idealmente suddiviso tra teoria ed empirismo dei temi del cambiamento sociale, della cultura, della cittadinanza e dei cambiamenti che il fenomeno migratorio comporta sulle società riceventi e in quelle di origine. Lo studio è ispirato dalla decostruzione culturale delle grandi macrocategorie ascritte, come il luogo di nascita o la sfera valoriale-culturale con cui sono identificati i criteri di appartenenza ad uno stato, ed in ultima analisi dei requisiti di cittadinanza attualmente messi in discussione dalle nuove configurazioni di cittadinanza cosmopolita e transnazionale. Nella sezione empirica sono riportati i dati di una ricerca che costituiscono la base empirica per la costruzione di una teoria sui passaggi di status degli immigrati. I capitoli, organizzati tematicamente sono legati dal *fil rouge* dei passaggi di status degli immigrati quale indicatore dei cambiamenti sociali e fattore generatore dell'integrazione.

Il libro è stato redatto quando il mondo è stato colpito dalla pandemia covid. Il cambiamento improvviso che l'emergenza sanitaria ha comportato nelle nostre vite ha colpito in particolare quelle degli studenti. Ne ha ridotto le aspettative di socialità e le acquisizioni di competenze e conoscenze che le tradizionali modalità didattiche assicuravano con una certa efficacia. È principalmente a loro che ho dedicato lo sforzo di questo libro quando si apre a contenuti didatticamente compensatori delle deficienze educative che la pandemia ha comportato. Oltre alla generale riduzione della relazionalità fisica, in vasti strati della società la pandemia ha causato sofferenze reali in modo differenziato, ma trasversalmente, per tutti gli strati sociali. Metaforicamente siamo stati tutti su una barca ma con imbarcazioni

diverse. Tra gli effetti che il Covid ha generato, la sensazione di vulnerabilità individuale è stata la più diffusa. Si sono inoltre combinate tra loro la paura per la sopravvivenza, sentimenti di prevaricazione, rabbia, iniquità. La società si è frammentata più di quanto non lo fosse prima. L'individualismo già ampiamente presente nella società ha virato verso atteggiamenti nichilisti, esaltandone le caratteristiche di rivalsa. L'elaborazione degli umori alle limitazioni di libertà, unitamente al depauperamento economico di larghi strati, si è concentrata sulla necessità di un indennizzo non solo economico ma utopicamente del tempo perduto per l'arretramento subito dalle limitazioni imposte. Ancora, la società ha oscillato tra comportamenti individuali egoistici e al contempo di solidarietà e generosità in un verso schizofrenico di cui si faceva fatica a comprenderne la coerenza delle risposte alle urgenze. Al termine di una fase storico-politica segnata dal governo della pandemia attraverso DPCM, Comitati tecnico-scientifici, scienziati e virologi, il timore è che le nuove prassi sociali e professionali (distanziamento sociale, smart working) che giustificavano il fronteggiamento del Covid, siano entrate a far parte delle consuetudini di vita comune. Ma in particolare che ci si sia abituati all'idea di una società in cui alcuni rimangono indietro, dagli esclusi e dai meno garantiti fino a coloro che, fin troppo inclusi, non vedono oltre la propria partigianeria corporativa, aprendo lacerazioni più profonde. L'emergenza inattesa ha sopito gli umori dell'antipolitica o antipartitica già presenti prima della pandemia che avevano già frammentato gli equilibri dell'arco costituzionale. Quando la politica tornerà protagonista della rappresentanza delle istanze sociali, è probabile che si ripresenteranno le cifre retoriche tradizionali sull'euroscetticismo, sulle politiche normative identitarie volte all'esclusione e alla repressione, sull'estraneità dai privilegi della casta politica, ma soprattutto sulla tutela delle certezze e dei privilegi di cittadinanza, a danno soprattutto degli immigrati. La struttura del libro: il libro è idealmente suddiviso tra teoria ed empirismo dei temi del cambiamento sociale, della cultura, della cittadinanza e dei cambiamenti che il fenomeno migratorio comporta sulle società riceventi e in quelle di origine. Lo studio è ispirato dalla decostruzione culturale delle grandi macrocategorie ascritte, come il luogo di nascita o la sfera valoriale-culturale con cui sono identificati i criteri di appartenenza ad uno stato, ed in ultima analisi dei requisiti di cittadinanza attualmente messi in discussione dalle nuove configurazioni di cittadinanza cosmopolita e transnazionale. Nella sezione empirica sono riportati i dati di una ricerca che costituiscono la base empirica per

la costruzione di una teoria sui passaggi di status degli immigrati. I capitoli, organizzati tematicamente sono legati dal *fil rouge* dei passaggi di status degli immigrati quale indicatore dei cambiamenti sociali e fattore generatore dell'integrazione.

CAPITOLO I

CAMBIAMENTI SOCIALI

1.1. Introduzione

Interrogarsi sui modi in cui la migrazione si riferisce al cambiamento sociale richiede di: a) definire cos'è il cambiamento sociale; e, relativamente alla speculazione di questo lavoro, b) delimitare il campo di analisi a determinati effetti della migrazione, escludendone altri. Per questi presupposti smarrirsi in generalizzazioni e riduzionismi disperderebbe le priorità analitiche e i collegamenti causali importanti. Pertanto, si procederà con l'esame della letteratura scientifica sul cambiamento sociale e in secondo luogo si identificheranno i modelli, i processi, gli effetti del fenomeno immigrativo, come agente di cambiamento che, come vedremo, non riguarda solamente le società di destinazione ma anche quelle di origine.

Il cambiamento sociale è un fenomeno sempre presente in qualsiasi società per perdurare nel tempo. Nel senso più ampio del termine è qualsiasi cambiamento nelle relazioni sociali. Il termine generalmente comprende i processi e i modelli alla base dei cambiamenti economici, politici e culturali. Nello sforzo di definire il concetto, l'attenzione degli studiosi si rivolge alla dimensione storica dei sistemi, alle condizioni sociali e alle discontinuità che determinano trasformazioni profonde sul piano sociale.

In senso stretto il cambiamento sociale non è dissimile dal concetto di mutamento sociale, maggiormente e variamente intrecciato ai fenomeni strutturali, economici e soprattutto storici delle società. Entrambi i concetti si focalizzano sull'insieme delle trasformazioni nella struttura di una società in un determinato lasso di tempo o "un cambiamento in una struttura" (Ginsberg, 1958:25). «Per cambiamento sociale intendo un cambiamento nella struttura sociale, per esempio nella dimensione, composizione o equilibrio delle sue parti o il tipo della sua organizzazione... il termine comprende cambiamenti nelle attitudini, credenze...». In questo caso l'autore si riferisce al cambiamento delle strutture e/o dei compor-

tamenti sociali, a loro ordine gerarchico al correlato assetto sociale, alla distribuzione dei ruoli, alle forme espressive e alle condizioni di vita.

Dunque, il cambiamento sociale è espressione del mutamento di variabili strutturali stabili, nella ricerca di un nuovo equilibrio in un intervallo temporale in cui intervengono mutamenti significativi nei sistemi sociali tali da portare un cambiamento di una certa rilevanza nei comportamenti degli individui. Ciò che sembra importante è dunque la rilevanza del cambiamento sul comportamento di gruppi sociali ampi, che quindi esclude i mutamenti di lieve portata o che si possono verificare nei piccoli gruppi, quindi entrambi sociologicamente irrilevanti. Così circoscritto scientificamente il concetto, le variabili che individuiamo sono il contesto sociale, la sua struttura normativa che regola i comportamenti sociali e l'attribuzione di diritti e doveri, l'intensità della variazione di un ordine precedente, l'alterazione della regolarità di funzionamento strutturale e culturale, il tempo che segna una variazione della produzione / riproduzione sociale.

La perdita di significato delle norme sociali tradizionali e l'affermazione di nuovi valori e pratiche vengono analizzate in letteratura come un difficile processo di apprendimento che porta a una coesistenza carica di tensioni tra vecchio e nuovo, in cui gli interessi contrastanti a volte si scontrano violentemente e in cui il cambiamento può assumere le caratteristiche di una rivoluzione, come nel caso della visione teorica rivoluzionaria marxista.

1.2. Letteratura di riferimento

Il concetto di cambiamento sociale in Sociologia si riferisce all'alterazione dei meccanismi all'interno della struttura caratterizzata da cambiamenti nei simboli culturali, nelle regole di comportamento, nelle organizzazioni sociali o nei sistemi di valori. Il cambiamento trasforma l'ordine. Per certi versi aumenta l'incertezza dei valori e delle regole che guidano la vita associativa ma al tempo stesso ne rimodella le configurazioni di stabilità. Questi cambiamenti, nelle interazioni e nelle idee collettive, si verificano nel tempo e spesso hanno conseguenze profonde e a lungo termine per la società e le sue istituzioni culturali e sociali (Form e Wilterdink, 2020). Il cambiamento sociale non sembra rispondere a modelli di riferimento costanti ma a contingenze in cui la base è collettiva ma origina talvolta per iniziative di un singolo, generando effetti di aggregazione nelle idee e comportamenti, per una